

Rizzoli
EDUCATION

DDI

DIDATTICA
DIGITALE
INTEGRATA

ROBERTO BALZANI

Come siamo

La storia ci racconta

METODOLOGIE
INNOVATIVE



EDUCAZIONE
CIVICA



BIBLIOTECA
DI FONTI
E STORIOGRAFIA



ATLANTE
DIGITALE
INTERATTIVO



3



L'ETÀ
CONTEMPORANEA



La Nuova Italia

Il genocidio degli ebrei (1939-1945)

Il progetto nazista di "liberare" l'Europa dalla "razza ebraica" fu realizzato attraverso i **campi di concentramento** localizzati soprattutto in **Germania** e i **campi di sterminio** allestiti a partire dal 1942 nei territori della **Polonia**.

All'interno dei campi di concentramento gli internati venivano destinati ai **lavori forzati** in condizioni igieniche, alimentari e di lavoro talmente disumane da provocarne spesso la morte. Nei campi di sterminio, invece, la **morte era certa** ed era imposta in nome di quella "**soluzione finale**" progettata dal nazismo; è proprio in questi campi che fu sterminata la maggior parte dei 6.000.000 di ebrei uccisi durante la seconda guerra mondiale.

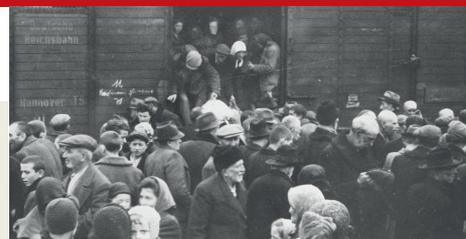
Le prime camere a gas furono realizzate nei "**centri di eutanasia**" (chiamati T4) allestiti a partire dal 1939 **fuori dai campi di concentramento** per sterminare disabili e malati mentali. Dai campi di concentramento, dunque, le vittime designate venivano condotte nei centri T4 dove trovavano la morte. Tali stabilimenti furono dismessi nel **1943** quando apposite **camere a gas** furono installate nei **campi di sterminio** per uccidere gli internati, non più solo i disabili e i malati mentali, direttamente sul posto e senza trasferimenti esterni.



Gli ebrei furono rastrellati da ogni parte d'Europa e condotti nei campi di sterminio polacchi attraverso un efficiente ed esteso **sistema ferroviario**. La deportazione interessò la maggior parte del Vecchio continente che, salvo alcuni territori rimasti neutrali, era sotto il controllo della Germania o di qualche potenza sua alleata. È questo il caso dell'**Italia**, che registrò, tra gli ebrei deportati, 8.000 vittime. A pagare il costo più elevato della *shoah* furono però i paesi dell'Est, *in primis* la **Polonia** con 3.060.000 morti, seguita dall'**Unione Sovietica** con 1.200.000 vittime.

PERCORSI **S**TORIOGRAFICILa tragedia della *shoah*

Lo sterminio della popolazione ebraica europea progettato dalle autorità e attuato dalle forze militari e di polizia tedesche e da quelle dei paesi alleati o occupati dalla Germania, raggiunse un'estensione e una sistematicità mai conosciute prima. Di fronte a un fenomeno di così vasta portata, molti storici oggi sono concordi nel considerare parziale una lettura che insista sull'esclusiva responsabilità di Hitler.



▲ Ebrei ungheresi in arrivo a Auschwitz

TESTO 1 SHOAH E MODERNITÀ

Zygmunt Bauman (1925-2017), sociologo e filosofo polacco di origine ebraica, attribuisce la responsabilità dell'Olocausto all'intero processo di modernizzazione conosciuto dalle società occidentali negli ultimi decenni. Infatti, senza il progresso tecnologico e organizzativo sarebbe stata impossibile la realizzazione di un'opera di persecuzione, deportazione ed eliminazione così capillare.

Via che il quadro completo dell'Olocausto emerge dalla ricerca storica, si propone una sua interpretazione alternativa, e forse più credibile, come evento che ha rivelato la debolezza e la fragilità della natura umana (dell'orrore per l'omicidio, del rifiuto della violenza, della paura del senso di colpa e della responsabilità derivante dal comportamento immorale) di fronte all'efficienza fattuale dei più celebrati prodotti della civiltà: la sua tecnologia, i suoi criteri razionali di scelta, la sua tendenza a subordinare pensiero e azione alla pragmatica economica ed efficientista. [...] La civiltà moderna non è stata la condizione sufficiente dell'Olocausto, ma ha rappresentato senza alcun dubbio la sua condizione necessaria. Senza di essa l'Olocausto sarebbe impensabile. È stato il mondo razionale della civiltà moderna a renderlo pensabile. "L'omicidio di massa della popolazione ebraica europea non è stato soltanto l'esito tecnologico di una società industriale, ma anche l'esito organizzativo di una società burocratica". [...] Sebbene impegnato nell'omicidio di massa su scala gigantesca, questo vasto apparato burocratico mostrava attenzione per la correttezza delle procedure burocratiche, per la scrupolosità delle definizioni precise, per la minuzia della regolamentazione burocratica e per il rispetto della legge. Presso il quartier generale delle SS il reparto incaricato della soppressione degli ebrei europei era ufficialmente designato come "Sezione amministrativa ed economica". [...] Tolta la ripugnanza morale dei suoi obiettivi (o, per essere precisi, la scala smisurata dell'obbrobrio morale), tale attività non differiva in alcun senso formale (l'unico senso esprimibile nel linguaggio della burocrazia) da tutte le altre attività organizzate, programmate, seguite e controllate dalle "normali" sezioni amministrative ed economiche. [...]

Il significato dell'Olocausto non risulta pienamente espresso neanche dopo aver compreso in che misura l'omicidio di massa su una scala senza precedenti sia dipeso dalla disponibilità di ben sviluppate e radicate capacità e consuetudini di meticolosa ed esatta divisione del lavoro, di costante cura per la trasmissione fluida degli ordini e delle informazioni, di ben sincronizzata coordinazione di azioni autonome e tuttavia complementari.[...] La luce gettata dall'Olocausto sulla nostra conoscenza della razionalità burocratica ottiene il suo massimo effetto illuminante una volta che si sia capito quanto *la stessa idea della "soluzione finale" fosse un risultato della cultura burocratica.*

(Il Mulino, Bologna 2005)

● Zygmunt Bauman

Modernità e Olocausto

1989

— L'Olocausto non sarebbe stato possibile al di fuori della razionalità della società moderna

— La denominazione del reparto responsabile dello sterminio degli ebrei richiama l'aspetto organizzativo dell'attività svolta

— La "soluzione finale" viene gestita e organizzata al pari delle altre attività burocratiche



TESTO 2 UNA COLPA COLLETTIVA

In contrapposizione al filone storiografico che imputa la responsabilità della *shoah* esclusivamente a Hitler, lo storico italiano Enzo Collotti (1929-2021) sottolinea il ruolo svolto dall'intera organizzazione sociale nazista. La "soluzione finale" richiese infatti l'attivo coinvolgimento dell'apparato statale tedesco, che fu ampiamente coinvolto in tutte le fasi dello sterminio degli ebrei.

La contrapposizione tra l'ipotesi della programmazione dello sterminio e quella della sua realizzazione come risultato dell'opera di un meccanismo cresciuto in un certo senso su se stesso, quasi capace di sviluppare un proprio automatismo una volta dispiegate terminate premesse, cui ha corrisposto nella storiografia soprattutto tedesca l'antitesi tra storici intenzionalisti e storici funzionalisti, rivelava la sua importanza soprattutto sotto il profilo delle responsabilità. Chi insiste sulla programmazione ne individua l'agente e l'ideatore primo nella figura di Adolf Hitler, come se si trattasse anche dell'unico responsabile dell'intera vicenda. Ma questa, in realtà, come abbiamo cercato di dimostrare, implica un complesso di compartecipazioni e di corresponsabilità che, ben al di là della persona di Hitler, coinvolge un'intera organizzazione sociale, attraverso una articolazione settoriale che riflette la complessità della struttura degli apparati dello Stato nazionalsocialista e quindi la capillarità di coinvolgimenti e responsabilità.

Né la programmazione senza questo complesso piano organizzativo, né il dispiegamento della macchina del genocidio senza una programmazione sarebbero in grado da soli di dare una risposta al problema fondamentale di come è stato possibile e di come si sono ripartite le diverse responsabilità. È solo l'intreccio di programmazione e di realizzazione che fa capire i diversi stadi dell'operazione, non certo lineare nella sua consequenzialità ma sicuramente coerente nella successione delle diverse fasi, in ragione dell'adattamento agli sviluppi della situazione interna tedesca come delle circostanze della guerra in generale. [...]

Soltanto l'inserimento degli ebrei in questo contesto rende anche possibile considerare le cifre del genocidio nell'ordine delle possibilità umane, senza essere schiacciati da un dato quantitativo tanto macroscopico quanto intimidatorio, nel senso che la sua dimensione di per sé sembrerebbe tacitare la ricerca di qualsiasi spiegazione.

(Newton Compton, Roma 2007, pp. 82-83)

TESTO 3 PERSECUZIONE E COSCIENZA COLLETTIVA

Partendo dall'analisi di alcuni casi specifici di partecipazione o di opposizione alla "soluzione finale" e prendendo in considerazione fonti solo recentemente rese disponibili agli studiosi, lo storico Saul Friedländer (1932-) si è confrontato con il tema delle responsabilità. In base ai documenti analizzati, lo studioso ritiene assai difficile che le popolazioni, non solo tedesche ma in generale di tutta l'Europa occupata, fossero completamente all'oscuro di quanto stava accadendo.

Il 27 giugno 1945 la chimica ebrea e austriaca di fama mondiale Lise Meitner, emigrata nel 1939 dalla Germania alla Svezia, scrisse all'ex collega e amico Otto Hahn, che aveva continuato a lavorare nel Reich. Dopo aver puntualizzato che lui e la comunità scientifica in Germania erano stati al corrente della sempre più grave persecuzio-

● Enzo Collotti

La soluzione finale. Lo sterminio degli ebrei

1995

Lo sterminio degli ebrei coinvolge l'intera organizzazione dello Stato nazionalsocialista

Senza l'intreccio tra programmazione e realizzazione il genocidio non sarebbe stato possibile

● Saul Friedländer

Gli anni dello sterminio. La Germania nazista e gli ebrei (1939-1945)

2007

PERCORSI STORIOGRAFICI

ne degli ebrei, la Meitner aggiunse: “Tutti voi avete lavorato per la Germania nazista e non avete mai tentato nemmeno una resistenza passiva. Certo, per lenire la vostra coscienza avete aiutato qua e là qualche persona bisognosa, ma avete permesso l’uccisione di milioni di persone innocenti, senza che si udisse mai alcuna protesta”. Questo grido accorato, rivolto attraverso Hahn ai più eminenti scienziati della Germania, nessuno dei quali era un attivo membro del partito, nessuno dei quali era coinvolto in attività criminali, avrebbe potuto applicarsi altrettanto efficacemente all’intera élite intellettuale e religiosa del Reich (con alcune eccezioni, naturalmente) e ad ampie sezioni delle élite nell’Europa occupata o satellite. E ciò che si applicava alle élite si applicava più facilmente (anche in questo caso con alcune eccezioni) al popolo. In questo ambito il sistema nazista e il contesto europeo erano strettamente legati.

A proposito degli atteggiamenti e delle reazioni degli spettatori, le risposte ad alcune questioni fondamentali rimangono ancora parzialmente confuse, per la natura stessa delle questioni o per la mancanza di documenti essenziali. La percezione degli avvenimenti tra le varie popolazioni di spettatori, per esempio, resta ancora parzialmente elusiva. Eppure una cospicua quantità di materiale documentario dimostrerà che mentre in Europa occidentale, Scandinavia e Balcani le percezioni sul destino degli ebrei deportati possono essere rimaste nebulose fino al tardo 1943 o addirittura fino agli inizi del 1944, non era certo questo il caso nella stessa Germania e, naturalmente, nemmeno nell’Europa orientale. [...] Possono sussistere ben pochi dubbi sul fatto che prima della fine del 1942 o, al più tardi, prima dell’inizio del 1943 divenne ampiamente chiaro per un gran numero di tedeschi, polacchi, bielorussi, ucraini e baltici che gli ebrei erano destinati a uno sterminio totale.

Più difficile da stabilire è la sequenza di tali informazioni. Mentre la guerra, le persecuzioni e le deportazioni raggiungevano la fase finale e la conoscenza dello sterminio si allargava, in tutto il continente crebbe anche l’antisemitismo. I contemporanei notarono questa tendenza paradossale.

Nonostante tutti i problemi di interpretazione, gli atteggiamenti e le reazioni degli spettatori sono ampiamente documentati. Rapporti confidenziali del SD (redatti dal Servizio di sicurezza delle SS, o *Sicherheitsdienst*, sullo stato della pubblica opinione del Reich) e di altre agenzie statali o di partito offrono un quadro complessivamente affidabile degli atteggiamenti tedeschi. Anche i diari di Goebbels, una delle fonti principali per quanto riguarda la costante ossessione di Hitler per gli ebrei, trattano sistematicamente delle reazioni tedesche alla questione ebraica viste dal vertice del regime, mentre le lettere dei soldati offrono un esempio degli atteggiamenti espressi, per così dire, alla base. Nella maggior parte dei paesi occupati o satelliti, rapporti di diplomatici tedeschi fornivano regolari valutazioni sullo stato d’animo delle popolazioni dinnanzi alle deportazioni, per esempio, così come fonti ufficiali nelle amministrazioni locali quali i *rapports des préfets* in Francia.

(Garzanti, Milano 2008)

— La chimica Meitner accusa gli scienziati tedeschi di non essersi opposti allo sterminio degli ebrei

— Tale atteggiamento è proprio anche dei cittadini tedeschi, pur con alcune eccezioni

— In Germania e in Europa orientale la popolazione conosce il destino a cui gli ebrei vanno incontro già dalla fine del 1942

— L’antisemitismo aumenta con l’incremento delle deportazioni e della conoscenza di tali violenze

— Paradossalmente l’antisemitismo aumenta con l’incremento delle deportazioni e della conoscenza di tali violenze

LABORATORIO

■ COMPRENDERE E INTERPRETARE

- 1 Spiega il legame proposto nel TESTO 1 da Bauman tra l’Olocausto e la civiltà moderna.
- 2 Secondo Collotti, nel TESTO 2, quale fu il coinvolgimento della società tedesca nella “soluzione finale”?
- 3 Che cosa pensa l’autore del TESTO 3 della responsabilità delle popolazioni dei paesi occupati nello sterminio degli ebrei?
- 4 Confronta le posizioni dei tre autori circa le responsabilità della *shoah*. Ritieni che sia più adeguato limitare la responsabilità all’organizzazione sociale tedesca o allargare il discorso alle moderne società occidentali? Motiva la tua risposta.

Auschwitz, un luogo per non dimenticare

Durante la seconda guerra mondiale il campo di concentramento e di sterminio di Auschwitz, nella Polonia meridionale, fu il fulcro della **soluzione finale** messa in atto dai nazisti al fine di distruggere il popolo ebraico. Dopo il conflitto è diventato un simbolo della immane tragedia della *shoah*, l'unico luogo in grado di accomunare nel ricordo l'intera Europa.



1944

Una fabbrica della morte

A partire dal giugno 1940 Auschwitz divenne progressivamente una gigantesca fabbrica della morte, realizzata per portare a termine il piano di eliminazione degli ebrei voluto da Hitler e dai nazisti. Il luogo era stato scelto con accuratezza: vi sorgeva un'antica caserma dell'esercito lontana dai grandi centri abitati e confluivano nella zona diverse **linee ferroviarie** con collegamenti con la Germania, la Cecoslovacchia e l'Austria. In breve tempo vennero costruite le **tre sezioni** di questo enorme lager che si sviluppava su un'area di centinaia di ettari. Vi era **Auschwitz I**, nei pressi del villaggio di Oswiecim, dove giungevano le linee ferroviarie e dove avveniva lo smistamento dei convogli provenienti da ogni parte d'Europa. Quindi vi era **Auschwitz II**, noto anche come Birkenau [nella prima immagine], che era il vero e proprio campo di sterminio dotato di **camere a gas e forni crematori**. **Auschwitz III** sorgeva, invece, presso l'abitato di Monowitz e al suo interno si trovavano una distilleria e una fabbrica di gomma sintetica. Inoltre, a questi campi principali se ne aggiungevano una quarantina di minore importanza sparsi nei dintorni, dove i deportati venivano costretti ai lavori forzati. Nel corso della seconda guerra mondiale nel complesso concentrazionario di Auschwitz trovarono la morte si ritiene tra 1,1 e 1,5 milioni di persone, per la maggior parte ebrei.

La memoria della shoah

Auschwitz fu liberato dai sovietici nel 1945, il **27 gennaio**, data in cui oggi ogni anno ricorre la "giornata della memoria" della *shoah*. Negli anni immediatamente successivi al conflitto si è discusso sulla sorte di questo luogo: il governo polacco, già nel 1947, decise di dichiarare il com-

2020



plesso **museo nazionale** e dal 1979 è diventato **Patrimonio dell'Umanità UNESCO**. Oggi è possibile visitare ben 28 blocchi del campo originario nei quali sono raccolti oggetti personali, fotografie, documenti dei milioni di deportati che vi sono transitati. A Birkenau sono poi visibili i forni crematori e le camere a gas che i nazisti cercarono di distruggere nel gennaio 1945 per nascondere al mondo i loro crimini. Auschwitz è così diventata meta di numerosi **viaggi di istruzione** di studenti provenienti da tutta Europa. Inoltre il sito del museo (www.auschwitz.org) mette a disposizione numerosi materiali storici, didattici e anche pratici, per pianificare una visita e prevede la possibilità di una ricognizione virtuale del campo.

CHIEDILO
ALLO **STORICO**



Roberto Balzani

La shoah: ricordo, rimozione, negazione

La shoah ha sempre rappresentato un'occasione di ricordo internazionale?

La memoria dello sterminio si sviluppò nello Stato d'Israele prima che altrove, dal dopoguerra. Le ferite aperte nel corpo della giovane nazione erano profonde e sanguinanti. Alla fine degli anni Cinquanta, il governo israeliano stabilizzò Yom HaShoah, la "giornata del ricordo", il 27° giorno di Nissan, data mobile fra aprile e maggio. Si trattava, però, di un saliente mnemonico ancora tutto interno alle comunità ebraiche, come del resto conferma la scelta della giornata secondo il calendario tradizionale.

Quando cominciò allora a diffondersi la "giornata della memoria"?

In senso generale, nell'ultimo decennio del XX secolo molti paesi si dotarono di una memoria "fissa" della shoah. Gli Stati Uniti nel 1978 per primi iniziarono un percorso che avrebbe condotto nel 1993 all'inaugurazione di un imponente museo/memoriale nazionale dell'Olocausto. La Francia fissò la data del giorno della memoria nel 1993, utilizzando una memoria "interna" (il 16 luglio, anniversario del rastrellamento del Velodromo d'Inverno a Parigi nel 1942); la Germania nel 1996 scelse invece la data della liberazione di Auschwitz (27 gennaio), e così fecero la Gran Bretagna e l'Italia nel 2000. In un primo momento si cercò di "nazionalizzare" il ricordo dello sterminio ebraico, collegandolo a un evento accaduto nel proprio territorio; dagli inizi del XXI

secolo si è invece imposta una data comune, il 27 gennaio, suggellata dalle Nazioni Unite nel 2005.

L'Europa in questo senso sembra la più conseguente...

L'aspetto più significativo è rappresentato proprio dall'assunzione del 27 gennaio a data simbolo per l'intera Europa. L'Unione si è ritrovata così accomunata non dal ricordo di una vittoria, ma piuttosto dalla ripulsa dell'antisemitismo, dal quale tutti i popoli del Vecchio continente sono stati contagiati, in una fase o nell'altra della loro storia. Si celebra una sconfitta comune, quindi, in nome di un "patriottismo dell'Umanità". Si tratta di una novità assoluta e importante nel panorama delle diverse "memorie collettive" che animano (e hanno animato) il pianeta – in genere nazionaliste ed etnocentriche –, della quale dovremmo tutti essere orgogliosi.

Ma, al di là delle scelte politiche degli Stati, non c'è anche il timore del negazionismo?

Non c'è dubbio. Quasi tutte le deliberazioni che hanno accompagnato, nei vari Stati, la scelta della "giornata della memoria"

hanno messo in guardia proprio dai rischi di una cultura collettiva incline a dimenticare facilmente. Aveva ragione Primo Levi quando scriveva che la shoah non la si poteva *comprendere*, ma che era necessario *conoscerla*. Credo che il fenomeno della rimozione e, in parte, quello della negazione siano da collegare anche alla perdita generale di senso del passato, tipica della "presentificazione", dalla fine del decennio Settanta in poi. Il crollo della sensibilità storica nelle generazioni ha lasciato campo libero a interpretazioni strumentali o fantasiose, destituite di qualsiasi base documentaria. Il negazionismo ha contaminato perfino gli studiosi. Bisogna quindi promuovere anzitutto occasioni di conoscenza. Certo, è necessario evitare di costruire una retorica collettiva, che rischierebbe di essere repulsiva: ci vuole la solidità delle fonti e la capacità di raccontare, in modo serio, diretto, senza enfasi. Per questo è così efficace, ad esempio, la voce della senatrice Liliana Segre, che fu deportata ad Auschwitz nel 1944.

▼ La Sala dei nomi all'interno di Yad Vashem, il Memoriale della shoah a Gerusalemme, dove sono esposte 600 fotografie e biografie delle vittime dello sterminio nazista.

